





# La terra è finita

Dal 1950 ad oggi un'area di territorio grande quanto tutto il nord Italia è scomparsa, seppellita sotto il cemento. Sono le pianure agricole che circondano le nostre città, colonizzate da capannoni e centri commerciali, sono i litorali coltivati a ulivi e limoni trasformati da villaggi vacanze, sono le montagne abbandonate dagli abitanti e riciclate in seconde case, chiuse per molti mesi all'anno

*Bianca La Placa*

**N**on vi è angolo d'Italia in cui non vi sia almeno un progetto a base di gettate di cemento: piani urbanistici e speculazioni edilizie, residenziali e industriali; insediamenti commerciali e logistici; grandi opere autostradali e ferroviarie; porti e aeroporti, turistici, civili e militari.

Soltanto negli ultimi quindici anni circa tre milioni di ettari, un tempo agricoli, sono stati asfaltati o cementificati. Questo genere di consumo di suolo spesso si è trasformato in puro spre-

co, con decine di migliaia di capannoni vuoti e case sfitte. La cementificazione riscalda il pianeta, pone problemi crescenti al rifornimento delle falde idriche e non reca più alcun beneficio, né sull'occupazione né sulla qualità della vita dei cittadini.

E intanto, contemporaneamente, si susseguono inondazioni, frane e purtroppo si contano i morti dopo pochi giorni di pioggia. Il dissesto idrogeologico del paese è sotto gli occhi di tutti, il patrimonio paesaggistico e artistico è compromesso, l'agricoltura scivola verso un impoverimento senza ritorno, le identità cul-

turali e le peculiarità di ciascun territorio e di ogni città sembrano confluire in un unico contenitore indistinto.

## Uovo oggi o gallina domani?

È un modello di crescita senza limiti che considera il territorio una risorsa inesauribile, in cui la sua tutela risulta subordinata a interessi finanziari e speculativi. Sovente le amministrazioni pubbliche utilizzano gli oneri di urbanizzazione per "fare cassa" e la vendita di un patrimonio collettivo come il suolo diventa un modo veloce per pagare i servizi pubblici ai cittadini. Insomma moli comuni di trovano davanti al dilemma: meglio l'uovo oggi (che serve a pagare il riscaldamento della scuola) o la gallina domani (e continuare ad avere un territorio integro e non invaso dal cemento)?

La questione è aperta e intanto dove esistevano piccole o grandi identità municipali, oggi troviamo immense periferie urbane, quartieri dormitorio e senza anima: una "conurbazione" ormai completa per molte aree del paese che, dall'altra parte, vede lo svuotamento di molti centri storici e l'aumento di nuovi residenti in nuovi spazi e nuove attività, che significano a loro volta nuove domande di servizi e così via all'infinito. Dando vita a quella che si può definire la "città continua".

## I movimento dal basso

Ma qualcosa sta cambiando e anche i legislatori e gli amministratori cominciano a fare scelte diverse. Iniziano a nascere casi di politica urbanistica ispirata al principio del risparmio di suolo e alla cosiddetta "crescita zero", quelle che portano a indirizzare il comparto edile sulla ricostruzione e ristrutturazione energetica del patrimonio edilizio esistente. Tutto ciò avviene con il supporto di movimenti di opinione "dal basso", come Stop al consumo di suolo [www.stopalconsumoditerritorio.it](http://www.stopalconsumoditerritorio.it), nato un paio di anni fa da un primo gruppo di firmatari (AltritAsti [www.altritasti.it](http://www.altritasti.it); Movimento per la Decrescita Felice [www.decrescitafelice.it](http://www.decrescitafelice.it); AltrItalialtroMondo [www.domenicofiniguerra.it](http://www.domenicofiniguerra.it); Eddyburg [www.eddyburg.it](http://www.eddyburg.it); Associazione dei Comuni Virtuosi [www.comunivirtuosi.org](http://www.comunivirtuosi.org)), che raccoglie oggi decine e decine di adesioni tra associazione e comuni di tutta Italia e oltre 5000 firmatari della campagna nazionale per fermare il consumo di suolo. ■

## STOP: PERCHÉ?

1. Perché il suolo ancora non cementificato non sia più utilizzato come "moneta corrente" per i bilanci comunali.
2. Perché si cambi strategia nella politica urbanistica: con l'attuale trend in meno di 50 anni buona parte delle zone del Paese rimaste naturali saranno completamente urbanizzate e conurbate.
3. Perché occorre ripristinare un corretto equilibrio tra Uomo ed Ambiente sia dal punto di vista della sostenibilità (impronta ecologica) che dal punto di vista paesaggistico.
4. Perché il suolo di una comunità è una risorsa insostituibile perché il terreno e le piante che vi crescono catturano l'anidride carbonica, per il drenaggio delle acque, per la frescura che rilascia d'estate, per le coltivazioni ecc.
5. Per senso di responsabilità verso le future generazioni.
6. Per offrire a cittadini, legislatori ed amministratori una traccia su cui lavorare insieme e rendere evidente una via alternativa all'attuale modello di società.

Fonte [www.stopalconsumoditerritorio.it](http://www.stopalconsumoditerritorio.it)



## TERRITORIO: MANEGGIARE CON CURA

La Provincia di Torino, la Provincia di Rieti, il Museo Nazionale del Cinema “Fondazione M.A. Prolo” – Festival Cinemambiente e il Fondo Ambiente Italiano (FAI) hanno dato l'avvio a “Territorio: maneggiare con cura”, progetto che si svolgerà fino alla fine del 2012 con un budget di oltre 150.000 euro. L'obiettivo principale è iniziare un processo di sensibilizzazione dei giovani rispetto ai problemi ambientali e soprattutto all'uso e al consumo del territorio.

Il progetto si basa su un'idea di comunicazione “dai giovani per i giovani”, strutturati in due diversi *target group*. Il primo è composto da registi con meno di trent'anni, ma con esperienze significative di regia cinematografica (selezionati attraverso un bando di partecipazione nazionale) e membri della troupe scelti presso le scuole secondarie di secondo grado, le università e i gruppi d'interesse (anche del mondo del volontariato). Il secondo *target group* vedrà coinvolto un numero più ampio di beneficiari. I film realizzati dal primo gruppo, infatti, saranno diffusi tramite dvd e tramite la web tv “Cinemambiente TV - Film per l'educazione ambientale” a soggetti selezionati – giovani amministratori sotto i 30 anni in primis – e in una serie di sedi appositamente individuate. Ad esempio, saranno mostrati agli aderenti al gruppo di lavoro nazionale sul tema “Consumo del suolo, governo del territorio e accessibilità” (con capofila la Provincia di Torino) e agli studenti della scuola secondaria di secondo grado presso il Museo A come ambiente di Torino. Non solo: saranno utilizzati nell'ambito delle attività dei Laboratori territoriali di educazione ambientale collocati sui territori delle Province di Torino e di Rieti e, più in generale, nelle attività di educazione ambientale rivolte ai giovani volontari del Servizio Civile Nazionale, ai gruppi FAI Giovani e agli studenti delle classi aderenti FAI.

I film verranno inoltre presentati alla 15° Festival Cinemambiente e al 13° Festival internazionale del corto in Sabina, a Mompeo.



## Che cos'è il consumo di suolo?

*Agnese Accotto*

Quando si parla di consumo di suolo ci si riferisce all'urbanizzazione e al fenomeno dell'espansione urbana incontrollata in atto a livello globale. Il ruolo funzionale dei suoli è stato poco considerato finora nella pianificazione urbana. Troppo spesso visto e pensato come uno spazio “vuoto” disponibile a essere colonizzato, il suolo libero è in realtà una risorsa fondamentale, con funzioni essenziali per la società e per l'ecosistema. Capire il suo ruolo articolato è una delle condizioni base per una pianificazione urbana di successo.



### Il suolo fertile, alimentazione e dissesto idrogeologico

La funzione produttiva del suolo legata all'agricoltura connette il problema della conservazione dei terreni alla nostra alimentazione. Il suolo fertile è costituito dai primi 50-70 cm di terreno superficiale. Uno strato sottile e fragile è essenziale per le specie vegetali perché ha le caratteristiche chimico-fisiche e biologiche adeguate al loro sviluppo. Una risorsa rara e irriproducibile: occorrono migliaia di anni per trasformare i depositi rocciosi in terreno fertile, ma pochi decenni di coltura imprevidente o poche ore di cantiere per distruggere per sempre un suolo agricolo. L'impatto della sua degradazione è devastante, come le sue conseguenze: la desertificazione negli ambienti tropicali e il dissesto idrogeologico nelle zone a clima piovoso.

### Dispersione della città, frammentazione degli habitat naturali

La dispersione urbana determina problemi a livello ecologico, in particolare in termini di biodiversità. Strade e infrastrutture urbane costituiscono per gli animali selvatici delle barriere che limitano i loro spostamenti. Aree naturali, se eccessivamente frammentate dalla presenza di infrastrutture sono destinate a impoverirsi, perché le specie che vi abitano hanno possibilità molto limitate di mescolare il loro patrimonio genetico attraverso la riproduzione. Per questo nella pianificazione urbana il concetto di “corridoio ecologico” è sempre più presente. Inoltre a livello urbanistico e amministrativo una struttura insediativa dispersa sul territorio richiede un sistema di collegamenti complesso e articolato che assicuri l'accesso a ogni unità abitativa, consumando una grande quantità di suolo in strade. Per le amministrazioni tale fenomeno ha un costo enorme in termini di manutenzione del manto stradale e rende difficile creare un servizio di trasporto pubblico efficace.

### Equilibrio ambientale e qualità della vita urbana

Il suolo non impermeabilizzato ha un ruolo nel mantenimento dell'equilibrio ambientale: regola la circolazione e penetrazione delle acque in falda, filtra gli inquinanti e influisce su microclima e mesoclima. La presenza di suoli liberi è importante per la qualità della vita anche di chi abita in città. È provato che spazi verdi e naturali negli ambienti urbani influiscono positivamente, in modo significativo, sulla vita degli abitanti: possono essere utilizzati come spazi ricreativi, favoriscono il controllo climatico del calore nei mesi estivi, contribuiscono alla diminuzione degli inquinanti. ■

# Territorio: maneggiare con cura



**Consumare meno suolo per uno sviluppo più sostenibile, il caso della provincia di Torino, la prima in Italia a dire «Basta!»**

*B.L.P.*

Basta al consumo di suolo nelle aree libere. Questo il senso del convegno "Territorio: maneggiare con cura", svoltosi il 7 novembre scorso a Torino, durante il quale la Provincia di Torino ha presentato il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Ptcp), approvato nel luglio scorso con deliberazione regionale. Il Piano prevede di non costruire più nelle cosiddette aree libere, ma solo in quelle legate a interventi di riqualificazione di aree dismesse, periferie industriali, capannoni abbandonati e tutti quei luoghi e non luoghi sottoutilizzati che circondano le nostre città.

La Provincia di Torino è la prima in Italia a dire basta al consumo di suolo e a tutelare in modo coerente e strutturato il proprio territorio. «Nelle aree libere non si costruirà più – spiega il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta –. Non possiamo continuare a governare il territorio con le vecchie regole o peggio con la negligenza. Il Ptcp mette un freno al consumo di suolo: d'ora in avanti i comuni, nel modificare i piani regolatori, dovranno adeguarli a regole precise». Il consumo di suolo dal 1990 al 2006 è

cresciuto vertiginosamente a fronte di una popolazione rimasta praticamente immutata. «Sono stati consumati 7479 ettari e per il 75% si tratta di terreno fertile di prima e seconda classe, risorse irriproducibili dal punto di vista ecologico – specifica Saitta –. Non do un giudizio

**La Provincia di Torino è la prima in Italia a dire basta al consumo di suolo e a tutelare in modo coerente e strutturato il proprio territorio**

negativo sulle amministrazioni comunali, conosco la loro disperazione per far quadrare i bilanci, ho fatto anch'io il sindaco. Dobbiamo garantire lo sviluppo edilizio, ma non sulle aree libere. Gli oneri di urbanizzazione non devono essere utilizzati per finanziare mense scolastiche o illuminazione. Si deve garantire lo sviluppo edilizio ma non possiamo consumare il nostro futuro. Dobbiamo cominciare a introdurre qualche elemento di qualità dal punto di vista

territoriale. Vogliamo assumerci questa responsabilità nei confronti delle future generazioni. Sono sicuro che il consenso crescerà su questi temi, c'è una forte riscoperta dell'identità locale, un'attenzione sempre maggiore all'ambiente come bene comune».

Il piano territoriale di coordinamento della Provincia di Torino vuole definire un modello di sviluppo condiviso applicabile anche a livello nazionale che vada nella direzione della riconversione delle aree dismesse. Ogni Comune deve rileggere il proprio territorio e definire il proprio sistema insediativo definendo il limite tra aree dense (che hanno una data quantità di suolo costruito per metro quadro), aree di transizione (le periferie industriali, le zone dismesse, ecc.) e aree libere in cui appunto non si deve costruire.

Gli obiettivi strategici che hanno ispirato il nuovo PTC sono lo sviluppo e la riqualificazione del sistema insediativo; il contenimento del consumo di risorse primarie (acqua, aria, energia) e in particolare del suolo; una maggiore equità della distribuzione della ricchezza prodotta dallo sviluppo e un'adeguata sicurezza del territorio.

«Si comincia finalmente a progettare in modo coordinato – aggiunge Emanuele Burgin, assessore all'Ambiente della Provincia di Bologna e presidente del coordinamento nazionale Agende 21 locali –. Serve una pianificazione che consideri le esigenze del territorio e di tutti gli interlocutori coinvolti, dai costruttori ai cittadini agli amministratori. Il territorio lo disegniamo tutti insieme con la coprogettazione e con la governance. La fatica più grande è mettere delle regole e poi rispettarle».

Qual è la sintesi tra le varie esigenze? Come possono cooperare cittadini e amministratori nella tutela del consumo di suolo metropolitano? Sono le domande di Mario Tozzi, giornalista e geologo, moderatore del dibattito. «La partecipazione aiuta i cittadini a diventare responsabili del proprio futuro – risponde Costanza Pratesi del Fondo ambiente italiano (FAI) –. Dobbiamo far capire ai cittadini di oggi e di domani che la tutela del territorio è un fattore comune a tutti». ■



## I GRUPPI DI LAVORO NEL COORDINAMENTO AGENDE 21 LOCALI ITALIANE

“Consumo di suolo, governo sostenibile del territorio e accessibilità”, questo l’oggetto del gruppo di lavoro costituito su proposta della Provincia di Torino nell’ambito del coordinamento Agende 21 locali italiane.

L’obiettivo? «Contribuire a una riflessione politica, a livello nazionale e locale, sul tema del consumo di suolo inteso come una risorsa naturale finita, su cui si sono concentrati negli ultimi decenni fattori di pressione insostenibili – spiega l’assessore all’ambiente della Provincia di Torino Roberto Ronco –. Tale riflessione deve tradursi operativamente nella creazione di strumenti culturali e tecnico-giuridici capaci di segnare un punto di svolta nell’uso del territorio. Per ottenerli occorre costruire una rete di scambio per elaborare e diffondere un nuovo approccio alla pianificazione territoriale e al governo sostenibile di questa risorsa».

È quindi necessario creare le condizioni per un nuovo patto tra tutti gli attori (economici, sociali, politici) per condividere valori comuni basati su una nuova “etica del territorio”, assumendo l’impegno di razionalizzare il consumo delle risorse primarie, evitando sprechi che in una situazione di crisi strutturale sono un enorme costo sociale, addebitato alle generazioni future. Occorre reinterpretare lo sviluppo del territorio in termini di riqualificazione del sistema insediativo, di contenimento del consumo di risorse primarie (acqua, aria, energia), di una maggiore equità della distribuzione della ricchezza prodotta dallo sviluppo e di un’adeguata sicurezza del territorio. Il lavoro del gruppo si concentrerà sulla riflessione politica legata al consumo di suolo e sulla ricerca e condivisione di strumenti normativi, pianificatori e regolamentari per governare i processi di utilizzo. Uno strumento di analisi, approfondimento e confronto finalizzato a favorire la diffusione di informazioni sulle esperienze esistenti a livello nazionale sul tema del governo del territorio e dello “stop al consumo di suolo”, sulle prassi sviluppate e sviluppabili dagli enti locali, utili a definire e ad attuare modelli di pianificazione territoriale coerenti con i principi della sostenibilità.



Roberto Ronco

## Dalla teoria alla pratica: strategie di attuazione urbanistica

Intervista all’assessore all’Ambiente della Provincia di Torino Roberto Ronco

B.L.P.

### Come hanno recepito il nuovo piano territoriale i diversi interlocutori come i cittadini, i costruttori?

«In questa fase i cittadini sono rimasti abbastanza fuori. Il percorso di elaborazione del piano ha coinvolto altre categorie. Per il momento la gente non è uno dei portatori di interesse principale, che sono invece i grandi costruttori. Tra di loro vi è stato consenso e concertazione, poiché il tema del consumo di territorio era già presente da diverso tempo nel loro dibattito, ma non c’era ancora un aspetto normativo. Quindi non c’è stata una resistenza specifica. Ora comincia una sfida per questa categoria che dovrà dimostrare di saper recuperare invece che costruire dal nuovo».

### La crisi ha influenzato la creazione del Piano?

«No perché le riflessioni su questo Piano sono partite un paio di anni fa, non dipendono dalla crisi ma piuttosto attengono ad altre visioni più specificamente ambientali. Si è riflettuto sul fatto che non si poteva andare avanti così, come nel Ragazzo della via Gluck di Celentano, in cui già quarant’anni fa si diceva che si stava cementificando troppo. Ecco ora ce ne rendiamo davvero conto».

### Nel Piano sono presenti meccanismi di incentivazione economica?

«No, il Piano non ne prevede perché spettano ai piani regolatori dei comuni. È in corso un avvio di riflessione sulle ricadute economiche e per creare meccanismi che facilitino chi recupera e penalizzino chi usa aree libere. Ad esempio in Lombardia vi sono casi interessanti di comuni in cui è più caro costruire sul nuovo che sul vecchio. Occorre compensare i mancati oneri di urbanizzazione utilizzando altri meccanismi dell’autonomia e del federalismo fiscale che consentano di far arrivare le risorse da altre fonti».

### Da oggi quindi non si può più costruire sulle aree libere?

«Per il momento c’è una fase di coprogettazione: Regione, Provincia e Comune analizzano il territorio, distinguono aree libere, occupate e intermedie e decidono se le aree dense sono ancora sfruttabili e quali sono le aree di transizione. Poi definiscono un perimetro, dentro si può costruire e fuori no».

### Quindi chi è fuori dal perimetro è penalizzato economicamente rispetto a chi può costruire?

«No, perché a questo punto entra in gioco un meccanismo di perequazione per cui chi ha un terreno dentro alla zona edificabile acquista quote di cubatura da chi ha terreni nelle zone libere. In questo modo si ottiene una ricchezza diffusa. Non c’è uno solo che si arricchisce, ma con il meccanismo della compravendita delle cubature tra zone diverse si arricchisce tutto il paese. Un sistema analogo si ha anche tra comuni diversi per quanto riguarda le aree industriali. Ad esempio il comune vicino allo svincolo dell’autostrada, dove si costruisce un’area industriale, comprerà una parte della cubatura dal comune che non beneficia di questa costruzione e quindi degli oneri relativi».

